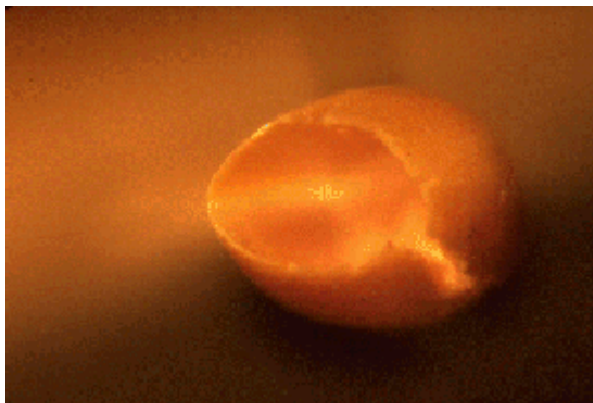


GLI IMPIANTI OCULARI: ULTIMA FRONTIERA PER L'UOMO RIPROGRAMMATO!

Corrado Malanga
01 marzo 2004



In questa fotografia è mostrato un oggetto di materiale ceramico che il dottor Derrel Sims, diversi anni fa, trovò nell'occhio destro di uno dei suoi pazienti.

I maggiori siti Internet dove si possono trovare informazioni inerenti i cosiddetti "impianti alieni" sono:

<http://www.alienhunter.org/>

e

<http://www.firstevidence.org/> .

In questi siti sia Sims che Leir, due ricercatori americani che hanno dato forte impulso alla ricerca sull'impiantistica aliena, espongono parte delle loro idee, suffragate anche da foto e testimonianze di presunti addotti.

Va premesso che il mondo dell'impiantistica aliena è veramente molto complicato e si deve constatare come, in questi ultimi anni, si sia veramente capito ben poco. Al di là di alcune foto e testimonianze, per quanto importanti, mancano, a tutt'oggi, alcune conferme sperimentali sulla composizione chimica di questi microimpianti e dettagli sulla loro costituzione interna.

Per quanto riguarda il primo punto, quando conobbi Sims, parecchi anni fa, a S. Marino, insistei sull'importanza di una particolare analisi chimica che si sarebbe assolutamente dovuta fare su tali oggetti. Evidentemente fui abbastanza convincente: Sims tornò negli Stati Uniti e fece compiere questa analisi da almeno cinque istituti universitari locali.

Si trattava di rilevare la percentuale isotopica dei diversi componenti dei microimpianti, per verificarne la compatibilità con i materiali terrestri. Si sa, infatti, che la percentuale isotopica (gli isotopi sono atomi che hanno il medesimo numero atomico e si distinguono per il numero dei neutroni presenti nel loro nucleo) non è uguale in tutte le parti del cosmo e, se qualcosa viene "da fuori" (per esempio un meteorite - nda), presenta percentuali isotopiche dei suoi elementi diverse da quelle presentate dagli stessi elementi sulla Terra.

L'analisi si compie con uno strumento che si chiama Spettrometro di Massa a Struttura Fine, che è in grado di "pesare" i singoli pezzi di una molecola o di un composto complesso e di verificare il numero esatto di neutroni nel nucleo di ciascun elemento che compone il "manufatto" da esaminare.

Sims ha ottenuto i fondi necessari da alcuni "privati cittadini molto facoltosi ed interessati al problema" ed è riuscito, in alcuni casi, a farsi fare queste analisi.

Tra questi laboratori spiccano, fra l'altro: *Labs of Los Alamos*, *New Mexico Tech*, *University of California* e *University of Toronto*.

Un estratto di alcune di queste analisi può essere visionato al seguente indirizzo Internet: http://wintersteel.homestead.com/files/CraigArticles/Is_this_Extraterrestrial_Material.htm.

Bene, le percentuali isotopiche di alcuni elementi componenti certi impianti risultavano differenti da quelle terrestri!

Per me questa rappresenta l'inoppugnabile prova che gli impianti trovati da Sims sono di origine aliena e significa, inoltre, che si parte da un punto fermo e non si torna più indietro. Non è detto, però, che non esistano microimpianti di origine terrestre, come sembrerebbero dimostrare le ricerche che chiunque può fare presso gli Uffici Brevetti di mezzo mondo, ma soprattutto presso quello americano.

A chi volesse fare la propria ricerca personale consiglio di dare un'occhiata a questo sito:

<http://www.uspto.gov/patft/help/contents.htm> .

Ne scoprirà delle belle.

In Italia, il sito più interessante che si occupa di microimpiantistica non è, ovviamente, gestito da ufologi:

<http://www.aisjca-mft.org/chips-viol.htm> .

Non potrebbe essere altrimenti, aggiungo io.

Sebbene il **dott. Maurizio Fossarello**, Medico Specialista in Oculistica, nel sito:

http://www.progettodiabete.it/expert/e2_482.html

risponda ad una sua paziente come segue:

Il trapianto cellulare e i microchip oculari sono per adesso, e saranno ancora per diverso tempo, una frontiera in fase di esplorazione...

alcuni altri esperti non sono di questo parere. Per esempio basta leggere, nel sito:

<http://www.violence.de/heath/jnmd/1972paper.pdf>

i lavori che dimostrerebbero come il **Dr. Robert G. Heath**, della **Tulane University**, abbia impiantato 125 elettrodi nel cervello di una persona, riuscendo ad alterarne la memoria e le attività sessuali, nonché causandole allucinazioni.

A mio avviso rivestono particolare importanza i cosiddetti impianti oculari, di cui quasi nessuno osa parlare: si tratterebbe di microchip innestati, con differenti funzioni, in alcune parti del sistema visivo umano.

Derrel Sims è stato il primo a scovarne uno nell'occhio destro di una sua paziente, ma da allora non sono più state fornite altre notizie riguardo a questo oggetto misterioso.

Ho provato a correlare la presenza di un oggetto simile sia con alcune cicatrici che, qualche volta, si trovano, negli addotti, sotto la palpebra inferiore dell'occhio destro, sia con la descrizione, fornita sotto ipnosi, dell'operazione chirurgica subita proprio a quell'occhio.

Ma andiamo con ordine.

La cicatrice a cui mi riferisco assomiglia ad una serie di segni che corrono sotto la palpebra inferiore, come una linea interrotta, quasi fosse una serie di tagli, più corti e più lunghi, disposti pressoché in linea retta.

Ma c'è pure il racconto di una strana operazione chirurgica che ha il fine di introdurre un sottile elettrodo nell'occhio destro dell'addotto. L'elettrodo è collegato ad un macchinario appeso al soffitto della stanza dove viene praticata l'operazione e, di solito, la scena si svolge in ambiente Rettiloide.

Ad operare è sempre un essere piccolo e grigio, oppure nero con riflessi bluastri sulla pelle lucida: i riflessi sono provocati dall'intensa luce blu presente nella stanza.

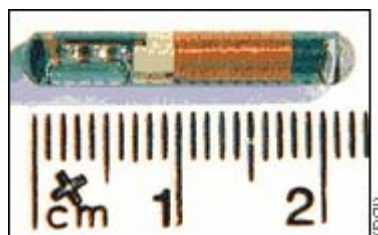
Durante l'ipnosi l'addotto, in palese stato di disagio e con una emozionalità decisamente alta a causa della scena rivissuta, comincia a lacrimare dall'occhio destro.

Ad un primo esame di quell'occhio non appaiono segni di traumi provocati dalla suddetta operazione, in verità piuttosto invasiva, ma non si può escludere che una futura e più attenta analisi, eseguita da un oculista esperto, sia in grado di evidenziare la presenza di microcicatrici sulla superficie esterna dell'occhio.

Mi sono fatto queste domande:

1. Esiste la possibilità tecnica, per la chirurgia terrestre, di installare e far funzionare un microchip nell'occhio, o comunque nel sistema visivo di un essere umano?
2. Se esiste, questa tecnica è utilizzata dai militari che lavorano al progetto MKUltra (Mind Control)?
3. A cosa serve un impianto oculare?

Tali domande hanno trovato una serie di possibili, interessanti, risposte.



Quello che si vede riprodotto in questa immagine è un trasponder tra i più grandi (a bassa tecnologia, utilizzato pure, ad esempio, per la protezione antifurto di oggetti pregiati commerciali), capace di inviare segnali digitali ad un'antenna ricevente, ma in grado anche di ricevere segnali dall'esterno. Da questi ultimi viene ricavata l'alimentazione elettrica necessaria per mantenere in funzione il microchip interno, il quale, così, non ha bisogno di batterie. Ci sono pure piccoli trasponder capaci di funzionare per mezzo del flusso meccanico del sangue, oppure di prelevare energia dal calore trasportato dal sangue stesso.

Ma vediamo come si esprime Rauni-Leena Luukanen-Kilde, MD, Former Chief del finlandese *Medical Officer*, in un suo articolo riguardante alcuni microchip studiati ed applicati nel progetto MKUltra:

http://www.conspiracyarchive.com/NWO/microchip_implants_mind_control.htm

Quando un microchip di 5 micrometri (il diametro di un capello è 50 micrometri) è collocato nel nervo ottico dell'occhio, ridisegna i neuro-impulsi della parte di cervello che incorpora le esperienze, gli odori, la vista e la voce della persona impiantata. Una volta trasferiti ed immagazzinati in un computer, questi neuro-impulsi possono essere modificati e poi, di nuovo tramite il microchip, essere "reexperienced" (come dicono gli anglosassoni, cioè reintrodotti nella memoria). Ciò significa che, utilizzando uno di questi microchip, chiamato RMS, un operatore di computer può inviare messaggi bio-elettrici (codificati come comuni segnali binari) al sistema nervoso, riprogrammando le prestazioni del bersaglio (la cavia impiantata - nda). Con l'RMS, le persone sane possono essere indotte ad avere allucinazioni ed a sentire voci inesistenti.

Il quotidiano *La Repubblica* del 2 dicembre 2002 uscì con un terrificante articolo in cui si sottolineava che due scienziati avevano presentato un loro progetto per scrivere su comuni CD tutte le esperienze del cervello umano. Bastano alcuni CD per contenere tutte le esperienze di una vita umana.

Ecco come si esprime RICCARDO STAGLIANÒ, l'autore del pezzo:

ROMA – L'obiettivo finale, un po' superuomistico, è abolire ogni dimenticanza. Perché l'uomo, che pure escogita da sempre artifici per ricordare meglio, ha anche un bisogno vitale di oblio. Il computer non ha di questi problemi e rammenta tutto sino a quando non si pigia il tasto «cancella». Una decisione che la strabiliante capienza delle memorie digitali potrebbe rendere desueta. Perché privarsi di un dato che forse un giorno potrà venire utile, dal momento che conservarlo non costerà niente? Questa è, per sommi capi, l'ambiziosa, e per taluni inquietante, idea del MyLifeBits Project: archiviare ogni documento, ogni conversazione, ogni foto e qualsiasi altro brandello della propria vita in una grande memoria digitale online... Gordon Bell e Jim Gemmell, ingegneri del laboratorio di ricerca della Microsoft a San Francisco e cavie dell'esperimento, i cui primi risultati presenteranno al convegno internazionale della Association for Computing Machinery che si terrà a Juan Les Pins, in Francia, da domani al 6 dicembre. Per quella data Bell avrà raccolto, nel grande database (che poi dovrebbe essere messo a disposizione di chiunque lo voglia) il diario digitale della sua vita. Oltre 10 Gigabyte di articoli scritti, libri letti, CD ascoltati, film visti e così via, il tutto ridotto in bit tramite salvataggi in formato testo, scannerizzazioni e masterizzazioni di ogni genere. «Immaginate di essere in grado di fare una ricerca tipo Google su tutta la vostra esistenza», esulta lo scienziato.

Tutta questa storia non poteva che ricordarmi le cosiddette memorie aliene, che si trovano nei vissuti degli addotti e sono collocate in una zona del loro cervello per così dire ad accesso negato. Si accede a questa zona di memoria solo con una opportuna password, ma di questo ho già riferito in altra sede.

Dunque tutto quello che l'uomo sta facendo somiglia stranamente a quelle tecnologie aliene a cui chi si occupa di abduction è da tempo abituato.

Ma cosa dice la scienza sulla possibilità di registrare tutto ciò che un cervello umano contiene? Non si tratterebbe forse di migliaia di miliardi di byte?

Ralph C. Merkle (<http://www.merkle.com/>) ha calcolato quanti byte possono essere contenuti in un cervello umano:

Parecchie approssimazioni di questa cifra sono già apparse nella letteratura, basate su considerazioni sull'"hardware" (sebbene nel caso del cervello umano il termine "wetware" sia più appropriato). Una stima di 10 alla ventesima bit è una delle prime stime di tutti gli impulsi neurali che attraversano il cervello durante una vita (fatta da Von Neumann in "The Computer and the Brain"). Questo numero è quasi certamente più grande della risposta corretta. Un altro metodo è di stimare il numero totale di sinapsi e quindi presumere che ogni sinapsi contenga alcuni bit. Le stime sul numero di sinapsi sono state fatte in un range tra 10 alla tredicesima e 10 alla quindicesima, con stime corrispondenti di capacità di memoria.

Thomas K. Landauer ("How Much Do People Remember? Some Estimates of the Quantity of Learned Information in Long-term Memory", in Cognitive Science 10, 477-493, 1986), ha inoltre calcolato quanto può essere grande lo spazio di memoria un essere umano.

L'interessante risultato di questo esperimento è stato che gli esseri umani ricordano intorno ai due bit per secondo, in condizioni sperimentali. In modo visuale, verbale, musicale, comunque sempre due bit al secondo. Continuando per una vita intera, questa velocità di memorizzazione produrrà qualcosa più di 10 alla nona bit, molto meno di un terabyte. Questo dato è di parecchio inferiore rispetto a quello ricavato da Von Neumann,

ma chiunque sia colui che ha ragione, ciò significa che è possibile e plausibile effettuare la classica operazione di masterizzazione di back-up (per intenderci quella che viene di solito chiamata "salvataggio-dati") del nostro cervello, così come pare che facciano, proprio su di esso, certe razze aliene. Sarebbe possibile, con l'ausilio di un microchip, non solo masterizzare i ricordi della vita di una persona, ma anche, volendo, in parte riprogrammarli. Fin qui tutto bene, ma occorre pure un canale di comunicazione capace di far passare le informazioni dal cervello dell'uomo al computer alieno e viceversa in un tempo adeguatamente breve. Questo canale è il vero e proprio "collo di bottiglia", perché si può pure avere un computer velocissimo, ma se i dati passano lentamente nel canale di comunicazione, sarà necessario un tempo lunghissimo per trasferire i risultati di un'operazione eseguita in un millesimo di secondo.

Cosa si può fare per eliminare il problema?

Qualcosa è stato fatto aumentando la frequenza a cui lavora il clock del computer (il clock del nostro cervello al carbonio sembrerebbe avere una frequenza estremamente bassa rispetto a quella di un computer al silicio, ma il cervello lavora in parallelo ed esegue lentamente, ma contemporaneamente, un numero estremamente elevato di operazioni elementari, mentre il computer le esegue sequenzialmente, ovvero l'una dopo l'altra ed è, pertanto molto svantaggiato) ma il toccasana per lo scambio dei dati sta nell'uso delle fibre ottiche. Queste ultime fanno scorrere i fotoni a velocità quasi pari a quella della luce nel vuoto (circa 300.000 Km al secondo), mentre i cavi fanno scorrere gli elettroni alla velocità di pochi metri al secondo. Gli elettroni che escono ad ogni istante da una cavo sono ugualmente moltissimi, quindi nel cavo si possono trasportare tante informazioni al secondo, ma i fotoni che escono ad ogni secondo da una fibra ottica sono molti di più, sia perché sono più veloci sia perché, a parità di sezione, ci sono più fotoni che elettroni, quindi una fibra ottica consente una velocità di trasmissione dei dati inconcepibile con i tradizionali cavi.

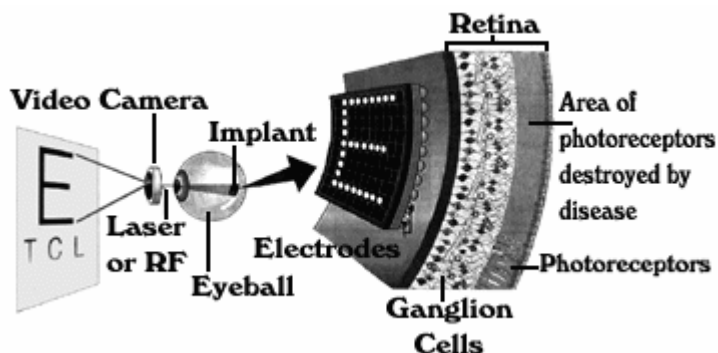
Tipicamente un'abduction non dura più di quarantacinque minuti del nostro tempo. In quel periodo l'addotto è operato più volte, trasportato da una parte all'altra dello spazio-tempo, viene fisicamente copiato, gli si estrae l'anima per poi rimetterla al suo posto, eccetera eccetera ed il tempo dedicato a fare il *back-up* della memoria appare, dalle descrizioni fatte in ipnosi, decisamente breve.

L'operazione viene eseguita con una strana macchina che fa vedere tante figure in rapida successione: tanto rapida è la successione delle immagini che il soggetto la vive in modo traumatico. L'esperienza può essere paragonata a quella che si ha quando ci si fa fare un elettroencefalogramma, nel momento in cui si sta, ad occhi chiusi, di fronte ad una luce stroboscopica i cui lampi, sempre più veloci, attraversano le palpebre abbassate e sono recepiti dal nervo ottico, stimolando il sistema parasimpatico, il quale tende ad andare "*in crunch*" e provoca tachicardia, incapacità respiratoria, panico e quant'altro.

Per la trasmissione dei dati un'idea potrebbe essere quella di usare un cavo elettrico connesso al cervello con una serie di elettrodi disposti in particolari zone corticali e capaci di immettere/estrarre bio-impulsi interpretabili sia dal cervello umano sia dal computer.

Qualcuno ci ha già provato: attraverso 38 elettrodi disposti nella zona corticale del cervello relativa alla visione pare si ottengano circa 256 pixel di visione artificiale, sufficienti a far muovere il soggetto non vedente in casa ed a farlo leggere senza eccessivi problemi.

Qualcuno aveva già provato anche un altro metodo:
(<http://www.exn.ca/Stories/1998/03/06/02.asp>)
sempre con lo scopo ufficiale di ridare la vista ai non vedenti.
Il metodo è schematizzato qui sotto.



Ecco anche la ricostruzione della parte esterna di un impianto retinale:
Small Times, Nov./December 2001
(<http://www.eyedesignbook.com/ch5/eyech5-cd.html>).



Dunque si tratta di montare una piccola telecamera su di una lente di uno speciale occhiale: la telecamera emette un raggio laser il quale, attraverso il cristallino, va ad eccitare un certo numero di celle artificiali (34) che sono state collocate, in forma di chip, sulla retina non più funzionante. Questa retina artificiale sarebbe in grado di *bypassare* quella naturale, ormai non più efficiente, raggiungendo direttamente il nervo ottico.

Ma si poteva pensare qualcosa di meglio, infatti:

LOVANO, 27 APRILE 2000 - Tratto dal quotidiano La Nazione. - Un "occhio artificiale" che permetterà di vedere sarà impiantato su un paziente non vedente nei prossimi mesi. Il congegno sarà connesso direttamente al nervo ottico e potrà rendere la possibilità della vista a tutti quei pazienti le cui retine sono state danneggiate o distrutte. Così afferma l'equipe del dott. Veraart all'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio.

In questo caso il congegno è decisamente innovativo e funziona come segue: una videocamera, posizionata esternamente, trasmette immagini, per mezzo di un radio-trasmittitore, ad un microchip impiantato dietro l'orecchio. Questo è connesso, per mezzo di elettrodi, direttamente al nervo ottico. Parti differenti del nervo ottico sono stimulate alterando i segnali.

La cosa interessante è che il microchip è collocato dietro l'orecchio, proprio dove sono stati trovati alcuni impianti di natura esogena al pianeta. Ma che strana coincidenza!

È chiaro, a questo punto, che, se si volessero mandare informazioni al cervello con una certa rapidità, si dovrebbe utilizzare qualcosa che fosse equivalente ad una fibra ottica.

Ma quale fibra ottica è biologicamente compatibile meglio del nervo ottico?

Il nervo ottico è un vero e proprio cavo multiplo di connessione tra il cervello e quel dispositivo ottico che è la retina e possiede capacità di trasmissione-dati comparabili a quelle di una fibra ottica.

Quante informazioni può trasportare un nervo ottico?

[Ralph C. Merkle](#) a tale proposito, riporta le seguenti considerazioni:

Un approccio è di stimare la potenza elaborativa della retina, e quindi moltiplicare questa stima per il rapporto tra la grandezza del cervello e quello della retina. La retina è relativamente ben compresa e possiamo quindi fare una stima ragionevole della sua capacità elaborativa. L'output della retina, trasportato dal nervo ottico, proviene principalmente dalle cellule dei gangli retinali che eseguono una elaborazione "centro-circostante" [NdT - "center surround computations"] (o elaborazioni correlate di una simile complessità).

Se assumiamo che una elaborazione centro-circostante tipica richieda circa 100 somme analogiche e venga fatta circa 100 volte al secondo, allora l'elaborazione dell'output assonale di ogni cella gangliare, richiede circa 10.000 somme analogiche per secondo. Ci sono circa 1.000.000 assoni nel nervo ottico, così l'intera retina esegue circa 10 alla decima somme analogiche per secondo. Ci sono circa 10 alla ottava cellule nervose nella retina, e tra 10 alla decima e 10 alla dodicesima cellule nervose nel cervello, così il cervello è circa da 100 a 10.000 volte più grande della retina. Seguendo questa logica, il cervello dovrebbe essere in grado di eseguire circa da 10 alla dodicesima a 10 alla quattordicesima operazioni al secondo (accordandosi bene con le stime di Moravec, che considera questo approccio più dettagliatamente).

In parole più semplici, la retina è in grado di trasmettere, in un tempo compreso tra 100 e 10.000 secondi, tante informazioni quante ne può contenere l'intero cervello. Naturalmente occorrerà un tempo molto più breve se lo si deve riempire solo in parte.

Dunque se un alieno volesse leggere nel nostro cervello ed immagazzinare i nostri ricordi, oppure volesse introdurvi ricordi altrui, dovrebbe passare attraverso il nervo ottico ed essere così in grado di PROGRAMMARE (e non riprogrammare - nda) a piacimento parte del cervello umano.

Tutto ciò è molto meno fantascientifico di quanto non possa sembrare e, per verificarlo, basta farsi un giretto nella selva di alcuni U.S. Patent riguardanti microchip già costruiti dalla nostra tecnologia

(<http://www.mindcontrolforums.com/p/patentsindex.htm>).

Per esempio il [4,140,997 - Brain wave responsive programmable electronic visual display systems](#), od il [4,508,105 - Shadow generating apparatus](#), od ancora il

[4,616,261 - Method and apparatus for generating subliminal visual messages](#), oppure il [5,017,143 - Method and apparatus for producing subliminal images](#), tanto per citarne alcuni.

Con il metodo citato, dunque, si potrebbero impiantare le cosiddette “Memorie Aliene” nel cervello degli adottati.

Dalle indagini svolte risulta che il primo impianto di tali memorie avviene quando il cervello del feto, futuro nascituro e futuro adottato, è pronto. Il tutto si svolgerebbe con un intervento intrauterino rievocato, in ipnosi, da alcune adottate.

Fantascienza?

<http://www.networkusa.org/fingerprint/page5a/fp-chip-faq.html>

Leggete questo:

INSERTED FETAL MONITORS - HUMANS:

[http://www.networkusa.org/fingerprint/page5a/fp-chip-faq.html#\[5\] NASA](http://www.networkusa.org/fingerprint/page5a/fp-chip-faq.html#[5] NASA)

NASA's has developed a pill-sized transmitter that is small enough to be introduced into the uterus to monitor high-risk unborn children while still in the mother's womb. NASA's implantable biotelemetry device will allow monitoring of a human fetus and its uterine environment. The device will provide the ability for doctors to measure intra-uterine conditions in order to evaluate and treat preterm labor. The Sensor2000 (or S2K as it's called) can measure intra-uterine pressure changes, body temperature, and the heart rate of the fetus.

Questo oggettino è lungo 22 millimetri e largo 8.

Chissà cos'altro potrebbe fare!

CONCLUSIONE

Ecco, dunque, a cosa serve quello strano ago che viene introdotto nell'occhio del povero adottato, creandogli non pochi traumi e dolori acutissimi per una frazione di secondo.

Ci si collega al nervo ottico avendo cura di non distruggere il sistema visivo, si inserisce il computer e si sparano dentro informazioni, oppure si legge il contenuto del nostro cervello. Tutto questo è già terrestre.

Da chi avranno preso queste idee i nostri governanti?